

Association contre le nucléaire et son monde

I LUDDISTI e L'USURA del "VECCHIO MONDO"



seguito da

SU MISURA

Per farla finita con la misurazione del mondo

ISTRIXISTRIX

I luddisti e l'usura del “vecchio mondo”

L'esistenza dello Stato e l'esistenza della schiavitù
sono inseparabili¹
Karl Marx

L'energia nucleare, la sua gestione e la sua contestazione formano uno specchio ingranditore del caos in cui si dibatte la società moderna. Esse mostrano anche i rapporti di forza di cui questa società costituisce la posta in gioco. Ora appare chiaro che l'indebolimento dei nucleocrati non corrisponde ad un rafforzamento dei loro contestatori. Se i rapporti di forza non funzionano in maniera inversamente proporzionale, come i piatti di una bilancia, è perché il nichilismo dell'epoca genera disperati appelli ad arbitrati statali.

Il “vecchio mondo”

La nozione di “vecchio mondo” allarga e approfondisce quella di Antico Regime. Significa che la liberazione dei sudditi dalle gerarchie di tipo feudale o monarchico è un passo insufficiente dell'emancipazione umana. Coloro che si oppongono al “vecchio mondo» sanno che i nuovi regimi fondati su costituzioni politiche derivate dai primi assalti rivoluzionari hanno ricomposto, e non sradicato, le disuguaglianze sociali su cui si fondano le dominazioni e le sottomissioni. Le utopie spaziali, da cui il “Nuovo Mondo» della rivoluzione americana cui faceva eco la formula di Sant-Just secondo la quale «la felicità è una idea nuova in Europa», sono state superate dalle utopie temporali animate dalle lotte generalizzatesi

nel XIX secolo. Tali lotte contro lo spossamento dell'esistenza umana e le nuove forme di schiavitù che le organizzazioni del lavoro legate all'universalizzazione dei rapporti mercantili avevano instaurato, raggiunsero i loro limiti nel XX secolo. Le prospettive che avevano aperto furono rchiuse dalla repressione e dall'inquadramento statale. È ciò che significava l'espressione "vecchio mondo" - che si presumeva non trattenesse il manifestante del 1968 - quando, cinquanta anni fa, era in procinto di abbattere il mito dei due "uomini nuovi", l'uno proletario e produttore, l'altro libero e consumatore, eretti a modello alternativo comunista o occidentale. Queste utopie temporali dovevano a loro volta essere superate, in un contesto in cui lo spossamento dell'esistenza umana si è esteso fino al punto più lontano dei centri di produzione.

Il XXI secolo ci mostra il "vecchio mondo" sprofondato in una realtà che il più lucido dei rivoluzionari di cinquanta anni fa poteva a malapena intravedere. Gli ideologi che, nelle loro teorie, presentavano prima la crisi economica come ciclica e passeggera, a poco alla volta hanno convenuto che era diventata perpetua. La sopravvivenza assistita tecnologicamente ormai va apertamente a braccetto con l'isolamento e la destabilizzazione incessante dei mezzi di sussistenza. Le frontiere geopolitiche sono scosse dal montare di movimenti teocratici guerrieri, high-tech e videofili, risultato dei rovesciamenti di alleanze generati dall'esportazione militare della democrazia mercantile. Sullo sfondo della guerra energetica, il nemico generico della democrazia mercantile è ora dotato dei tratti odiosi di una infernale religione sanguinaria e non più dei tratti menzogneri dell'avvenire egualitario promesso dal paradiso militarizzato del comunismo di Stato. Questo nuovo nemico fa da spalla in modo tanto più efficace all'organizzazione sociale egemonica determinata a neutralizzare ogni critica.

Essendo l'oscurantismo religioso compatibile con l'accecamento scienziato, gli Stati medio-orientali scommettono sulla costruzione di centrali nucleari. Mentre gli Stati Uniti negoziano "l'indipendenza" nucleare dell'Iran, l'Arabia Saudita e qualche emirato promettono di comprare alla Francia degli EPR [reattori pressurizzati europei]. La Turchia progetta la costruzione per il 2017 di una centrale con quattro reattori ATMEA-1 (fratellino dell'EPR)² a Sinope, sulle sponde del mar Nero – dfgd nell'ambito di un partenariato con AREVA, Mitsubishi e EDF, il cui progetto è convalidato dall'IRSN (Istituto di radioprotezione e di sicurezza nucleare) –, e di un'altra con quattro reattori russi a Mersin, prevista per il 2020 nel Mediterraneo. In entrambe le regioni il programma viene contestato dalle popolazioni.

La messa in scena degli imminenti pericoli è diventata nel frattempo un esercizio obbligatorio. La coscienza del disastro si è ormai generalizzata. Finito il periodo effimero in cui l'ecologia si legava con gli ideali rivoluzionari, oggi questa ideologia verde è condivisa dagli amministratori del disastro. La loro incessante propaganda s'indigna quotidianamente per ognuna di quelle disgrazie che un tempo loro stessi negavano. Sono i nuclearisti di *Science et Vie* a titolare nel settembre 2014: "Incidente nucleare: come si prepara la Francia". (Testo presente nell'edizione italiana di *Dimenticare Fukushima*, istrixistrix, Torino, 2016) Cosa che ha valso loro la risposta, al momento senza repliche, di un "Irradiato non consenziente".³

L'ideologia catastrofista accelera il trattamento specialistico dei disastri realizzati allontanando premurosamente la percezione delle loro origini sociali e politiche. Di fronte agli amministratori, gli specialisti all'opposizione – formati politicamente e universitariamente – sono destinati alla gestione delle catastrofi. La critica viene assorbita in una estenuante moltitudine di cause da difendere e non sembra in grado di elaborare una concezione

generale e una pratica suscettibile di rovesciare la situazione per davvero. La divisione dei compiti è perfetta, ogni critica è rimandata all'utopia o al romanticismo ed ogni problema specifico a una soluzione tecnica reputata realistica.

Ne consegue che il terreno di scontro fra i padroni e i loro compari da un lato, e i loro oppositori cittadini dall'altro, è percorso da un linguaggio comune: quello della misura. Intendiamo "misura" nel senso di "con misura" – non di confronto, di consenso – e di "prendere la misura" – elaborare una rappresentazione comune dei problemi. In ciò i Grenelle verdi del 2007 e del 2010 ed il Grenelle del 1968 sono simili. Ieri attraverso aumenti salariali (rapidamente consumati dall'inflazione), gli accordi fra la burocrazia CGT gollista e lo Stato avevano tentato di diluire le opposizioni al lavoro che minacciavano di raggiungere lo stesso regime di produzione. È noto che gli accordi del 25 e 26 maggio 1968 erano stati respinti dalla base operaia e che lo sciopero era stato allora prorogato. Oggi, allo stesso modo, il ricorso a norme giuridiche regolatrici negoziate all'infinito permette di limitare le opposizioni agli effetti della produzione capitalista, definendo tali opposizioni con l'espressione "critica della società industriale", o ancora più vagamente con la parola "ecologia".

Marx poteva scrivere che «l'umanità si pone solo i problemi che può risolvere» speculando sul divenire dei produttori malgrado il loro continuo spossessamento. Lo Stato e gli amministratori delle cose e degli uomini non possono risolvere i problemi che hanno imposto, nemmeno speculando sull'avvenire di una automatizzazione del mondo. Segno della confusione dell'epoca, la constatazione della servitù volontaria viene ripresa da un giurista statale: «La caratteristica della governance poggia non sulla legittimità di una legge da rispettare, *ma sulla capacità comune a tutti gli esseri umani di adattare il proprio comportamento alle modificazioni del loro ambiente per perdurare nel loro essere*».⁴

Anche il mondo nuclearizzato invecchia. Per considerare solo le tre nazioni più nuclearizzate, il centinaio di reattori americani non fermati stanno per compiere quaranta anni; i 54 reattori giapponesi sono fermi dal maggio 2012, la rimessa in moto di quello di Ohi nel luglio 2013 aveva poi fatto cilecca nel settembre 2013, e quella del reattore di Sendai l'11 agosto 2015 sarebbe durata solo dieci giorni, non in virtù di una opposizione politica la cui ampiezza e forma sono ridicole, ma per via di un problema nel circuito di raffreddamento; il parco francese è pronto per la spazzatura, sebbene lo Stato francese lo confesserà solo quando la sua corsa all'innovazione l'avrà rovinato. Non sono stati solo gli avvenimenti di Fukushima o di Chernobyl ad accelerarne la putrefazione. Quegli avvenimenti non hanno fatto che rendere palesi le speculazioni economiche dell'allucinazione scienziata nel nucleare civile. La comprensione tardiva dell'impossibilità di sostituire una cisterna del reattore dimostra di non aver considerato l'usura delle centrali. Questo costringe i nucleocrati a smantellare le centrali inadatte alla produzione, con operazioni che decuplicano i pericoli per gli addetti. L'incapacità dei nucleocrati francesi di realizzare la costruzione di EPR e la concezione di ASTRID – una tecnologia futurista al sodio reputata in grado di trasformare i detriti in materie fossili combustibili – sanziona il loro sogno di una industria che si alimenti coi suoi stessi detriti.

È in tale contesto che interviene il gioco delle tre carte arbitrato dallo Stato fra la AREVA rovinata e l'EDF remunerata dalle fatture gonfiate degli utenti così come dagli scambi di patate bollenti fra le istanze di sicurezza del nucleare, in particolare l'IRSN e l'ASN. La loro indipendenza nei confronti dei costruttori può essere giudicata da questa reazione in seguito ad una fuga resa pubblica via Mediapart in relazione alle valvole dell'EPR: «Non esiste un “rapporto confidenziale” perché siamo solo alla fase istruttoria, ha indicato Thierry Charles, direttore generale aggiunto dell'IRSN. Ma c'è stata una riunione preparatoria con l'Autorità di sicurezza nucleare nel corso della quale sono state illustrate alcune trasparenze».

Ludd all'alba e al declino del “vecchio mondo”

All'epoca dei luddisti, all'inizio del XIX secolo, il “vecchio mondo” era giovane. I tessitori inglesi avevano compreso di colpo che le prime macchine dell'era industriale li avrebbero spossessati per sempre del loro lavoro. Poiché questa forma di alienazione meccanizzata si è ormai estesa a macchia d'olio in tutti gli aspetti della vita fino a metterla in pericolo, i contro-esperti di ognuno di questi aspetti vengono convocati dai poteri affinché programmino di concerto tutto ciò che accade nel nome della salute, della sicurezza e della sopravvivenza. Paradossalmente, è nel momento in cui ogni dettaglio del mondo diventa effettivamente insopportabile che l'idea stessa di cambiarlo sembra dissolversi. E pur di preservarlo viene richiesto il contributo cittadino di ciascuno al suo perpetuo adeguamento. È così che, pur addossandosi la responsabilità di quanto subiscono e si presume combattano, gli oppositori parlano la lingua dell'ideologia universale e quantificata della misura. Ciò salta agli occhi più in relazione al nucleare che in altri ambiti. Chi si trova davanti a un computer Geiger viene scagliato, ovviamente suo malgrado, in uno stato di contemplazione. Come affrontare un risultato? Dato che la morbilità radioattiva viene insegnata in maniera statistica dagli esperti, non resta che speculare passivamente sulle sue possibilità di sopravvivenza. L'usura conduce al ricatto.

Non è strano ritrovare nella misura alcune qualità del denaro. Il denaro consente di rendere commensurabile qualsiasi cosa con qualsiasi altra purché le cose cambino proprietario. La misura promette di descrivere una cosa in base a determinate sue caratteristiche. Ma non appena queste cose vengono catalogate in uno stesso insieme e ordinate a seconda della rispettiva grandezza, si conferisce un valore apparentemente proprio a ciascuna di tali cose. Questo valore è pertinente secondo il criterio considerato, ma quel criterio viene discusso? Così, la prestazione del lavoratore

viene misurata secondo l'obiettivo della produzione e scambiata in salario. Ma il criterio qualitativo del lavoro, ovvero il suo uso sociale, è indiscutibile poiché l'orizzonte e la ragione d'essere dell'impresa si confondono con la produzione in sé. Analogamente, il record del mondo di radioattività sotto forma di stronzio 90, che inocula il cancro delle ossa, è stato battuto a largo di Fukushima: Tepco lo ha “annunciato” il 19 giugno 2015 in un silenzio universale, due dosi da un milione di becquerel per metro cubo sarebbero state prelevate il 4 maggio 2015 nell'acqua del porto di Fukushima, laddove fuoriescono gli scarichi dei reattori 3 e 4. Quale criterio qualitativo, quale uso sociale sono messi in discussione da questa informazione oggettiva? Che si avvicina la fine del mondo? Che il grado di fiducia nell'industria nucleare si abbasserà quanto più sarà diffusa l'informazione? Che fare di questa informazione? Staccata dai suoi usi, la misura è un surrogato di sapere, quale che sia la sofisticazione delle conoscenze che vi sono investite per farla apparire. Essa diventa uno strumento ideologico quando, come il denaro, permette di modulare le disuguaglianze effettive senza rovesciare i rapporti di dominio che ne sono la causa.

L'autorità unilaterale della misura si impone come quella del denaro, la precisione ideale della cifra permette di rendere consensuale il peggio. Ciò è legato alla natura stessa della misura. Quando si misura qualcosa si pretende di non toccare ciò che si misura, come quando si preleva un campione rivelatore. Per lo meno ci si sforza di non snaturare ciò che si misura. Ma la misura è uno strumento di rappresentazione parziale. I suoi utilizzi contribuiscono all'emancipazione umana quando gli umani se ne appropriano. Ma quando la misura indica “quello che succede”, essa diventa un'arma contro l'emancipazione umana. Ciò è tanto più vero quando riguarda qualcosa di cui l'umanità non potrà mai appropriarsi. La misura del nucleare riassume e rivela il volto armato della misura. Così come il denaro offre al consumatore

l'illusione di una appropriazione, il sievert offre al vivente l'illusione di un controllo del pericolo radioattivo. L'ansiolitico accompagna il dominio con la paura.

La misura e il denaro si confondono del resto nella nozione di “valore monetario dell'uomo-sievert” che fu inizialmente elaborata per i lavoratori del nucleare. Il suo obiettivo è di valutare l'impatto finanziario sul PIB di una dose radioattiva collettiva potenzialmente ricevuta da una data popolazione. Stimando gli “effetti radio-indotti” provocati da questa dose e convertendoli in tempo di lavoro perso, i rischiologi nuclearisti giunsero così a valutare il costo annuale di una dose di 1 uomo-sievert (20.000 euro per il 2010). Grazie a questo delicato concetto economico, i rischiologi trasformano le conseguenze sanitarie (malattie genetiche o mutagene, cancro, decessi...) in costo monetario. Quest'ultimo serve da campione per le trattative fra datori d'ordini e subcontraenti e da criterio di valutazione della validità economica dell'industria nucleare per lo Stato. Uno dei suoi pedagoghi precisa freddamente «che si ragiona, come sempre in materia di prevenzione e di precauzione, su vite “statistiche” da salvare e non su individui identificati».⁵

In caso di catastrofe quel “valore monetario dell'uomo-sievert” non ha più alcuna utilità, nemmeno per gli assicuratori. La contabilità morbosa deve allora integrare altri parametri inaspettati come i tipi, le densità, gli spostamenti di popolazioni colpite e la gestione dei territori contaminati. La gestione politica si stabilisce quindi agendo sulle soglie “tollerabili”, che sono passate di recente da 1 a 20 millisievert a Fukushima.

Sorprendentemente, all'inverso della storia, sono comparse una sorta di azioni luddiste difficilmente qualificabili. AFP, 12 maggio 2015: bruciano alcune installazioni dell'IRSN: «Incendi criminali di 3 stazioni di prelevamento dell'aria situati vicino ai siti nucleari». Si

tratta della distruzione con il fuoco di diversi apparecchi che misurano «la qualità radioattiva dell'aria» gestiti dall'IRSN accanto ai siti dell'EDF e del CEA. Un testo di spiegazione, a firma Fernandel, è circolato sui media libertari, sebbene sia *apparentemente* sfuggito alla vigilanza dei media regionali, dell'AFP, di RTL e delle autorità dell'IRSN. Questo testo ha preso di mira l'IRSN, la CRIIRAD e gli agenti di accompagnamento dell'esistenza in Terra contaminata dichiarando di combattere “l'abitudine” e la “rassegnazione”.

Jérôme Joly, direttore generale aggiunto dell'IRSN, non comprende quegli incendi, giudica «stupido prendersela con strumenti di sorveglianza». «È la prima volta che questo tipo di danneggiamenti mira ai prelevatori d'aria», precisa inquietandosi «di perdere per un certo periodo l'indipendenza», il tempo di sostituire gli strumenti di misurazione, si apprende dall'AFP. *Le Télégramme* del 12 maggio⁶ riporta affermazioni analoghe che evocano atti «tanto più stupidi in quanto noi [dell'IRSN] esercitiamo una missione di servizio pubblico, con il denaro dei contribuenti, al fine di individuare gli eventuali incidenti che il coltivatore stesso non potrebbe registrare». Si apprende quindi che le misurazioni dell'operatore, EDF, sono sorvegliate dalla burocrazia nazionale esperta in misure, l'IRSN, che gestisce 400 fari Télecay sensibili ai raggi gamma, 300 dei quali tra 10 e 30 chilometri dai siti nucleari. Inoltre l'IRSN accompagna i progetti di ricerca a monte. Quanto al grado di indipendenza di questo sorvegliante del sorvegliante, sentiamo il suo capo, Thierry Charles. Nel corso di un dibattito con una esponente della “Rete uscire dal nucleare”, egli concorda col giornalista che presenta l'IRSN «al soldo di nessuno, né dello Stato né dei coltivatori» (EDF e AREVA, il cui azionista quasi esclusivo è lo Stato medesimo) prima di ammettere comunque di essere «dipendente da cinque ministeri». Nel frattempo, la CRIIDAD, che installa le sue centraline laddove i consigli generali indicano, fa petizioni a colpi

di clic appoggiando cidadinisticamente l'IRSN o lamentandosi davanti alla Commissione europea per far abbassare i «massimali ammissibili di contaminazione radioattiva negli alimenti in caso di incidente nucleare».

Gli autori degli atti riferiti a Fernandel non hanno sabotato le macchine che li avrebbero spossessati del loro strumento di lavoro come fecero i luddisti inglesi fra il 1811 e il 1817, i tessitori di Slesia nel 1844 o i Canut nel 1881 e 1884. Hanno sabotato i macchinari che pretendono di misurare i rifiuti radioattivi delle centrali nucleari. In ciò, la loro azione indica la responsabilità dei gestori del nucleare. Perché l'IRSN ha un bell'infilarci il costume da cavaliere bianco del nucleare, ha questo ruolo solo grazie all'esistenza delle centrali riprendendo il ritornello della paura fatto risuonare dai lanciatori d'allarme ecologisti. Solo dei cretini manipolati penserebbero di distruggere una centrale nucleare. L'invecchiamento accettato delle centrali che l'IRSN misura è una delle forme di manipolazione moderna che accompagna tranquillamente la politica del disastro generalizzato. Così come i luddisti inglesi non si opponevano alle inesorabili leggi della storia, ma alle forze umane storiche che si imponevano a loro, Fernandel non sembra opporsi alle leggi della natura di cui una stazione meteo segnalerebbe i pericoli; indicano piuttosto le forze umane storiche che fanno sì che questi pericoli esistano e quelle che li accompagnano. Sono le stesse forze che sostengono il “vecchio mondo”. Fernandel ha stuzzicato le ascelle d'Atlante.

Association contre le nucléaire et son monde, 1 ottobre 2015

NOTE

1. “Il re di Prussia e la riforma sociale. Da un Prussiano”, pubblicato nei numeri 63 e 64 di *Vorwarts!*, (7 e 10 agosto 1844). Marx vi critica l'articolo di A.Ruge pubblicato nel numero 60 di *Vorwarts!* (27 luglio 1844).
2. Sarebbe sleale notare l'omofonia del cognome del direttore generale della ditta ATMEA: Andreas Goebel.
3. Vedi la versione originale de *Les luddites et l'usure du «vieux monde»*, pag. 7 (su acnm.fr).
4. Alain Supiot, *La Gouvernance par les nombres*, collection Poids et Mesures du monde, Éditions Fayard, mars 2015.
5. Per cifre e dettagli, vedi *Radioprotection et ingénierie nucléaire*, Henri Methivier, éd. EDP sciences, 2006.
6. In modo abbastanza bizzarro, il giornalista, innamorato o ciucco (non essendo questo “o” necessariamente esclusivo) scriveva che «le polveri atmosferiche» attorno a Brennilis erano raccolte da un «filtro» [*sic*].



La vacca e l'irradiato

I rilevatori di radioattività seguenti sono stati spazzati via da un ventaccio incendiario: Brennilis, Salives-Morvilliers et Belleville-sur-Loire.

“All'indomani dell'incidente, la sola cosa a cui ho pensato è stata quella di salvare gli animali. Adesso non posso più smettere”.

Naoto Matsumara (Metronews, 10 marzo 2014)

Naoto Matsumara, L'ultimo uomo di Fukushima, è il promotore, e l'eroe utile, della sopravvivenza in ambiente contaminato. Qualche decennio fa, era la vacca che salvava il prigioniero.

Ci sono due motivi per i quali queste centraline di rilevazione meritano una simile sorte. Il primo è ben noto da tutti quelli che si interessano alla storia dell'industria nucleare, il secondo lo è molto meno.

Il primo motivo è che non mantengono la promessa della trasparenza, ma il secondo è più importante: esso dipende da ciò che ci promette la trasparenza. Sono questi due modi di mentire che queste distruzioni vogliono mettere in luce.

Tanto i nucleocrati quanto gli antinucleari sanno bene che “l'unità di misura sopportabile” dall'uomo varia a seconda delle necessità del momento dell'industria nucleare. I primi perché organizzano l'andirivieni delle dosi somministrate, chi li contesta perché denunciano questa menzogna quantitativa.

Gli abitanti dei dintorni di Fukushima – compresi quelli più deboli – sono legalmente esposti a dosi fino ad allora previste solo per i lavoratori delle centrali, sono le circostanze a stabilire la norma. Dato che gli apparecchi di misurazione sono stati installati dalle autorità giapponesi in modo che registrino una quantità minore di radiazioni, tutto ciò orienta i disaccordi tra ecolocrati e nucleocrati verso un dovere comune di trasparenza.

La politica dell'adattamento è all'opera fin dall'inizio della storia della radioattività industriale e medica. Gli studi compiuti dopo Hiroshima e Nagasaki partono dal presupposto che l'essere umano si adatta alla dose, è la definizione stessa di sievert. Già nel 1957 l'OMS scriveva: «Comunque, dal punto di vista della salute mentale, la soluzione più soddisfacente per l'avvenire degli usi pacifici dell'energia atomica sarà quella di veder spuntare una nuova generazione che abbia imparato ad adattarsi all'ignoranza e all'incertezza e che, per citare il poeta inglese del XVIII secolo Joseph Addison, sappia “cavalcare il turbine e dirigere la tempesta”». Sappiamo bene chi sono i matti.

Dopo il collasso dei reattori di Fukushima, l'opacità ideologica era tale che aveva lasciato trasparire la mancanza di informazioni. Spontaneamente, alcuni cittadini hanno colmato questa lacuna organizzando delle campagne di distribuzione di rilevatori di radioattività individuali. Alcuni mesi dopo la loro lotta per l'accesso di tutti alle informazioni si istituzionalizza prendendo la forma di CRSM (Citizen's radioactivity measuring station – Stazioni di misurazione della radioattività da parte dei cittadini) con l'investitura della CRIIRAD. Sono gli stessi intenti che anche in Francia hanno guidato i pionieri della contro-misurazione. Oggi, dalla Bielorussia al Giappone, si rivelano pienamente gli effetti perversi di questa volontà di trasparenza che si aggiunge a quella dei nuclearisti: il problema non è più l'atomo ma la dose.

Veniamo all'aspetto qualitativo della menzogna. Ci siamo abituati e si tratta di rassegnarci ulteriormente. La Francia è costellata di apparecchi per la misurazione della radioattività, non per proteggerci – un termometro non fa abbassare la febbre, così come non fa raffreddare il *corio* – ma per farci accettare come normale la presenza stessa del nucleare. I loro dispositivi sanciscono un'aspettativa collettiva. Racchiudono in sé la certezza di una catastrofe imminente, truccando quella che è già presente e che è cronica se non acuta. IRSN, ACCRO e CRIIRAD, ognuno a modo suo, preparano i cittadini a diventare gli attori della catastrofe al momento debito. L'ecologia cavalcherà il turbine mentre lo Stato dirigerà la tempesta. L'altra soluzione evidentemente è la fine dell'industria nucleare. È l'unico modo per rendere davvero inutili i rilevatori di radioattività.

Più in generale, che si tratti della gestione dei soldi in periodo di costante crisi economica accettata o di altre forme di nocività più morbide come i pesticidi, gli OGM eccetera, le norme giuridico-tecniche, che volentieri si vogliono partecipative, regolano l'attesa della catastrofe. Cifre e codici che designano le soglie della qualità di vita traducono la realtà del suo deterioramento. Siamo costretti ad accontentarci di non essere già in quel domani, indipendentemente dalle nostre disgrazie di oggi.

Non si arresta il rilascio di radioattività da una centrale spaccando un contatore Geiger, così come non si ferma il passaggio del tempo rompendo un orologio. Ma, al contrario del tempo, la radioattività è gravida di certezze.

Fernandel, 10 maggio 2015

NOTA - *La vacca e il prigioniero* è un film del 1959 diretto da Henri Verneuil con protagonista Fernandel.

Su misura

Per farla finita con la misurazione del mondo

Nelle foreste di Chernobyl o nelle pianure della regione di Fukushima, non basta stare attenti per percepire il pericolo. Quando cade la pioggia, quando si alza il vento, quando cadiamo a faccia in giù, non è la natura bruta a colpirci, ma è l'effetto di una tecnologia a penetrarci. Non sentiamo più la nostra pelle bruciare o i nostri indumenti bagnarsi, non vediamo in lontananza l'approssimarsi di una nube di polvere, non respiriamo l'odore di un incendio. In territorio contaminato, è l'invisibile a portare il pericolo per chi non ha gli strumenti per leggere i segnali dell'impercettibile. Il nostro relazionarci è snaturato. Mentre il contadino conosce la terra che lavora, sa interpretarne l'acidità e la fertilità, l'ignorante sa solo guardare la terra in modo indistinto. L'amico sa leggere nei tratti dell'altro la sua inquietudine o la sua menzogna. Noi possiamo imparare a leggere le nuvole, a riconoscere quelle che portano la pioggia da quelle che portano il bel tempo. Nulla di tutto questo in territorio contaminato; è inutile aguzzare gli occhi o restare per mesi ad annusare l'aria, non percepirete mai niente, non imparerete mai niente: il vostro corpo e la vostra esperienza non possono bastare a farvi comprendere ciò che vi circonda. Camminate in un mondo da estranei, da tumori che una natura alterata cerca di diffondere. Per comprendere il mondo in cui errate, dovete adattarvi alla sua misura. Alla misura di un mondo creato dalla tecnologia in cui vi viene intimato di diventare uno dei suoi strumenti, un prodotto della sua produzione. Agire secondo le istruzioni di una macchina oppure essere maledetti dall'impercettibile: ecco quel che offre la vita in territorio contaminato.

Da qualche tempo il mondo mediatico rigurgita il tema della vita in territorio contaminato, con film e libri che fanno eco a territori affascinanti. Fra ritorni del nostro mondo ad uno stato selvaggio post-

apocalittico e testimonianze secondo cui si sopravvive comunque in questi territori, veniamo inondati da morbide rappresentazioni. Dopo Fukushima, non è più tempo di nascondere tutte le conseguenze della catastrofe per gli apostoli del nucleare, adesso si tratta di approfondire cinicamente gli effetti della sua estensione. Non vedremo più camici bianchi assicurarci in televisione, senza batter ciglio et un po' avviliti, che non c'è alcuna catastrofe mentre organizzano la nostra evacuazione. Gli esperti ci inviteranno sorridenti a rientrare nelle nostre case, poiché si prevede il peggio. Sebbene a Fukushima esistano in effetti zone in cui è vietato ritornare, il governo incita comunque gli esiliati a ritrovare la propria casa e la popolazione giapponese a consumare nuovamente i prodotti locali. Fin dalle prime settimane il governo giapponese ha presentato la catastrofe nucleare come il sisma che l'ha preceduta: una catastrofe naturale. In tal senso, bisognava aiutare provvisoriamente le vittime rendendo abitabili le loro case al più presto. Ma la differenza è notevole. Se il sisma o lo tsunami devastano le terre e i corpi, quell'acqua può rientrare nell'oceano e la coltura umana può ristabilirsi, mentre le esplosioni dei reattori generano una fuga radioattiva che perdura e si fissa nella terra, nei corpi e nell'oceano avvelenandoli per millenni. È per questo che la coltura umana chiamata a ritornare in queste terre si è ritrovata anch'essa radicalmente trasformata. Adattarsi subendo o subire adattandosi, cittadino, fai la tua scelta di campo!

La contaminazione del territorio corrisponde appunto all'industria nucleare. Non possiamo comprenderla senza le strutture che consentono una tecnologia così avanzata, una specializzazione dei compiti per cui alcuni possono essere fisici nucleari, altri ingegneri, ed altri ancora sfruttati dall'industria e dalle miniere di cobalto, d'oro, d'uranio, di coltan, ecc. che permettono agli apparecchi di misurare e ai laboratori di esistere. È possibile vivere in un territorio contaminato. Lo Stato vi organizza la nostra quotidianità e si occupa della nostra salute. La catastrofe non inquieta lo Stato, tutt'altro, lo rende imprescindibile. E ci fa accettare, come nelle città giapponesi, di

incrociare dei dosimetri piantati nelle strade, di ascoltare le istruzioni quotidiane che ritmano la raccolta di insalata e i momenti in cui è preferibile stendere la biancheria. Bisogna accettare di far analizzare regolarmente la propria urina, di temere una pioggia portatrice di radioattività, di ascoltare le previsioni governative, di fidarci del dosimetro che portiamo al collo. Sì! Potrete perfino ridere ed amare in una zona contaminata, ma alla mercé di un un sapere che vi supererà come non mai. La mediazione scientifica diventa il tessuto di ogni esperienza. Potrete bervi un bicchiere in un bar non troppo sottoposto alle radiazioni secondo le misure rese pubbliche quella sera dalle autorità civili. Potrete mangiare al ristorante, ma eviterete i funghi dato che avete mangiato insalata a pranzo, cosa che il vostro “dosimaestro” non ha gradito. Quando abbracerete qualcuno sotto la pioggia avrete forse un attimo di terrore sentendo i vostri dosimetri fare beep. “Pura radiofobia”, dirà il vostro *coach* di sviluppo personale. La perizia altrui dominerà tutta la vostra esistenza. Senza di essa non oserete uscire. E chi si arrischierebbe a metterla in discussione?

L'industria nucleare è chiara, con una certa trasparenza... Presentarci la vita in territorio contaminato significa abituarci allo stato di catastrofe. Non siamo già abituati a vivere in un territorio dove la misura elabora la norma? A calcolare la qualità dell'aria, dell'acqua in cui si nuota o che si beve, lo scontrino dei nostri acquisti, il flusso di elettricità che consumiamo? A spulciare la nostra spazzatura per controllare la differenziazione dei rifiuti, o gli animali per verificarne la conformità sanitaria? La trasparenza per il controllo è la misura del conforme, dell'ordine, della norma. E questa norma ci sfuggirà sempre, essendo solo ciò che la scienza può misurare. Un pesce normale deve misurare tanto, non può avere più di un tot di metalli pesanti. Un'acqua normale non supera un dato livello di inquinamento. Come potremmo, senza questi intermediari, riconoscere l'inquinamento dell'acqua del rubinetto che beviamo se il suo gusto non è alterato? Cosa rispondere allo scienziato che ci dice a proposito di quell'acqua: “È normale che abbia troppi così, ma in termini di robe è nella norma:

non c'è di che preoccuparsi!)? Abbiamo imparato a lasciare che altri si occupassero del nostro ambiente. Tale spossessamento è opera del capitalismo e dello Stato. Questa coppia permette la realizzazione della misurazione del mondo e vi si applica senza limiti. La rappresentazione è avanzata di un passo: il mondo non si guarda più, si misura. In territorio contaminato questo enunciato non rientra nella teoria o nell'ideologia, bensì nella più comune realtà quotidiana.

In fondo, il disastro consente di giungere direttamente al momento in cui la misurazione del mondo è la necessità dettata dallo Stato per "sopravvivere". La gestione del nucleare mostra l'essenza stessa del mondo che l'ha reso possibile. Nuclearizzato, il capitalismo fa esistere il mondo solo attraverso la misura, non dà scelta fra l'esistenza in una società o in un'altra, ad esempio primitivista o comunista. È univoca. Il nucleare è un segno dell'incessante espansione dell'economia in tutti gli aspetti dell'esistenza. "Siate, in tutte le cose, i piccoli contabili della vostra esistenze e delle vostre produzioni!", ci indica l'economia. È così che Rifkin, il campione dell'economia connessa, ha buon gioco nel predire la fine capitalista del capitalismo. Egli propone ai governi il suo modello sociale, orizzontalmente democratico, in cui ognuno sia libero di vendere l'energia elettrica del suo impianto eolico e possa noleggiare la sua friggitrice e le sue camicie, il suo pozzo, il suo orto e il suo polmone destro, liberandoci così – su modello BlaBlaCar – dell'EDF [Enel francese], di H&M e di Veolia poiché saremo diventati noi stessi imprenditori dal volto umano. Il mondo connesso dell'iper-orizzontalità non può che essere un mondo in cui tutti i rapporti sono mediati da un parametro di riferimento universale al quale saremmo tutti estranei. Dopo l'epoca del lavoro per il capitale, dopo l'epoca del lavoro e del tempo libero per il capitale, tutta la vita al servizio del capitale. Tutti i rapporti vengono ormai percepiti in termini di profitto. Quanto denaro perdo quando esco di casa senza affittare il mio appartamento, e a cosa mi servono quei pantaloni se non li indosso mai, e la mia automobile o il mio sapere? In questo mondo iper-connesso ci sono solo coloro che hanno qualcosa da esibire sul

piano della misura, gli altri restano al di fuori. La vita allo stadio tecnologico è una vita sotto assistenza informatica, basata sull'anticipazione dei comportamenti e la programmazione del divenire. Ad essere assente in questa comunità interconnessa è la vita con le sue inutilità, il suo disordine e le sue frizioni. L'esposizione universale della misura è lo schema del mondo dell'economia. La dimensione reticolare del vivente.

Non ci resta che autocommiserarci per la nostra disfatta contando gli ultimi sussulti di una vita abbandonata? No di certo. Al contrario crediamo che la vita non possa lasciarsi rinchiudere nelle gabbie della misura e che sia possibile attaccarle. È un fatto che per millenni avremo a che fare coi disastri nucleari, e non intendiamo autogestirli. Ciò che potranno fare gli individui liberati dall'economia e dallo Stato starà a loro. Conservazione delle conoscenze nucleari in vista della sua estirpazione? Segnalazione delle zone nefaste per la vita? Le idee non mancheranno e se occorre mettere dei nucleocrati a bagno nelle vasche durante lo smantellamento, sapremo trovar loro un costume adatto. Denunciare questi strumenti per quello che sono. Sabotare le macchine. Distruggere le loro postazioni della contabilità. Quando i chip dei cassonetti saranno disattivati, quando i puntatori saranno spaccati a sassate, quando i rilevatori atmosferici saranno distrutti, la presa si allenterà. Quando si rifiuterà la schedatura elettronica delle pecore o le norme d'igiene, le norme sanitarie e i pesticidi, quando si rifiuterà di essere analizzati, quando si bruceranno i paletti di riferimento alla costruzione di un traliccio dell'alta tensione o di un carcere, l'impresa rallenterà.

La misura è dappertutto, ciascuno saprà dove trovarla.

gruppo sanguigno Rh negativo, settembre 2016

Les luddites et l'usure du « vieux monde », tratto da www.acnm.fr
(traduzione su <https://finimondo.org>).

La vache et l'irradié, traduzione di istrixistrix.

Sur-mesure. Pour en finir avec la mise en mesure du monde, tratto da
<http://cettesemaine.info> (traduzione su <https://finimondo.org>).



ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
ISTRIXISTRIX.NOBLOGS.ORG
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. Via S.OTTAVIO 20 – TORINO
GENNAIODUEMILADICIASSETTE

